

Yuri Bizzoni

Progetto per il corso di Storia Digitale



Epigrafe

EPIGRAFE C.I.L. XI 1425

Trascrizione

[Imp(erator) C]aesar T(itus) Ae[lius Hadrianus Antoninus Aug(ustus) Pius divi Hadriani fil(ius) div]i
Tra[iani Par]thi[ci nep(os) divi Nerv]ae pro[nep(os) ---]

Traduzione italiano

Imperatore Cesare Tito Elio Adriano Antonino Augusto Pio, figlio del divo Adriano, nipote del divo Traiano 'Partico', pronipote del divo Nerva.

Traduzione inglese

Emperor Caesar Titus Aelius Hadrianus Antoninus Augustus Pius, son of the divine Adrian, grandson of the divine Traian 'the Parthian', grandnephew of the divine Nerva.

Storia e significato

La così detta epigrafe C.I.L. XI 14251 si trova attualmente inglobata nella parete esterna del Duomo in Piazza dei Miracoli e contiene il nome di Antonino Pio, imperatore romano dal 138 al 161 d.C. Benché ormai sia leggibile solamente a tratti e debba essere ricostruita per poter essere compresa, l'epigrafe sembra essere stata originariamente incisa sull'architrave di un edificio.

1 V. il *Corpus Inscriptionum Latinarum* (C.I.L.), volume XI.

Alcuni storici suppongono si tratti dell'architrave di un tempio, altri di un teatro: la costruzione originale è andata però completamente perduta. In ogni caso si tratta di un'epigrafe romana molto comune in epoca imperiale, che ricorda il nome completo del sovrano e ne ripete la discendenza. Questo genere di epigrafe non rappresenta, in gran parte dei casi, una semplice 'invocazione tutelare' dell'Imperatore o del potere in genere. Si tratta invece di una forma di iscrizione dedicatoria destinata a chiunque abbia finanziato l'edificio o il complesso in cui si trovava l'edificio.

Nel periodo di Antonino Pio la popolazione di Pisa aveva già raggiunto da un secolo, si ritiene, la massima espansione: alcune stime parlano infatti di 12.000 abitanti. Aveva ottenuto lo statuto di colonia, era una città 'devota' ed era certamente un centro prospero. Un intervento urbanistico in grande scala operato dal potere imperiale è quindi più che plausibile. L'intera zona di Pisa, d'altro canto, sembra aver goduto, in quel periodo, dell'interesse del potere centrale, per non dire di un diretto impegno alla sua espansione. Antonino Pio è infatti ricordato da una pietra miliare per aver contribuito ai lavori sulla Via Emilia nei pressi della città. La *gens* dei *Venuleii*, che era considerata la 'famiglia patrona' di Pisa, sembra aver raggiunto il massimo splendore proprio sotto Antonino Pio, quando Lucio Venuleio Aproniano Prisco divenne senatore di Roma e proconsole d'Asia; i *Venuleii* diedero a Pisa l'acquedotto di Caldaccoli e le Terme, nonché, probabilmente, il nome al comune di Vecchiano. Adriano aveva già iniziato l'opera di 'monumentalizzazione' della città costruendo le terme, di cui rimane traccia nei pressi di Piazza dei Miracoli.

L'epigrafe, insomma, costituirebbe un'ennesima testimonianza di un processo che è già ben noto agli storici: la tendenza dell'Impero dell'"età dell'equilibrio" a fornire ai più importanti insediamenti (e quindi anche a Pisa) tutti gli apparati architettonici necessari a una grande città.

C'è da dire, per inciso, che lo studio delle epigrafi apporta alla conoscenza del mondo antico un contributo difficile da valutare. Molti aspetti dell'Impero romano, da quella che era la vita

popolare alle opere monumentali degli imperatori fino alla quotidianità di categorie particolari come i gladiatori, ci sono restituiti solo dallo studio epigrafico. Si tratta di un *corpus* di oltre trecentomila esemplari, che pure è stimato essere una piccola rimanenza della mole originale di epigrafi, iscrizioni, pietre miliari, di cui il mondo romano era costellato. Tuttavia lo studio delle epigrafi per comprendere il mondo antico è una pratica relativamente recente, a causa della preferenza data fin'ora dagli storici ai testi letterari. In alcuni campi (ad esempio per la storia del Nord Africa antico o 'pre-arabico') le epigrafi, pur essendo relativamente numerose, sono ancora poco studiate, non sono digitalizzate, e quindi non sono ancora entrate a pieno titolo tra le fonti studiate per l'area.

Nel caso di questa epigrafe non è il testo ad essere rivelatore, ma l'esistenza stessa del documento. L'iscrizione che stiamo analizzando non dice infatti altro che il nome di un imperatore, ma la semplice presenza dell'epigrafe e il suo formato (tipico delle dediche ai finanziatori) sono importanti. Oltre a quanto già detto sugli interventi imperiali sulla forma urbana, la presenza di molte iscrizioni pubbliche come questa testimonia, secondo diversi studiosi, un alto grado di alfabetizzazione cittadina, senza la quale il '*fructus munificentiae*', come si chiamava il diritto del finanziatore a vedere il proprio nome inciso sull'opera, sarebbe stato piuttosto esiguo.

Quest'epigrafe, tuttavia, non è solamente un'interessante documentazione accessoria a testimonianza del grado di sviluppo, del potere e del benessere raggiunti dall'antica *Pisae*. Il crollo dell'impero comportò ovviamente un periodo di difficoltà per la città. Benché il porto abbia permesso una ripresa relativamente rapida, la città registrò un crollo economico, sociale, culturale come altri centri del Mediterraneo occidentale: il complesso di Antonino Pio dovette scomparire durante l'alto medioevo, come rovinò ogni altro edificio monumentale.

L'epigrafe che stiamo analizzando in questa sede è quindi anche un ottimo esempio di riuso: ottimo perché è semplice e simbolico

allo stesso tempo. Non c'è forse epoca, né zona, che non abbia visto una buona parte delle proprie rovine riutilizzate per edificare le città del futuro: dagli stessi Romani all'epoca Napoleonica e oltre.

L'epigrafe che analizziamo in questa sede tornò molti secoli dopo la grande decadenza che cancellò il mondo antico. Quello che è ora noto come Piazza dei Miracoli rimase per secoli uno spazio ingombro di rovine e zona sacra dedicata al culto e alla sepoltura. Quando in età precomunale e comunale, Pisa riprese a fiorire e a impegnarsi in nuove costruzioni di interesse pubblico molto materiale antico venne riusato nei cantieri, sia perché ottimo materiale da costruzione, sia perché spesso apportatore di prestigio. Così appunto la nostra iscrizione.

Tra l'inizio (1064) e la fine (1118) del cantiere del duomo di Pisa la repubblica marinara vide forse il suo massimo splendore, che il Duomo riesce ancora oggi a rappresentare. Ecco perché la cattedrale divenne, in un certo senso, un monumento al riuso di materiali antichi e di altri apporti esterni. Mescolò infatti elementi lombardi, bizantini e arabi: alcune parti sono bottino di spedizioni orientali (il grifone dell'abside è la copia di un grifone islamico predato alle Baleari). In quest'ottica di sintesi e ripresa delle principali correnti culturali dell'epoca, i residui della presenza romana furono promossi in diverso modo, con l'incassamento delle epigrafi nei muri, con la riproduzione di disegni antichi, con l'evidenza di oggetti d'epoca, come il vaso romano posto su una colonna in prossimità della torre. Si trattava probabilmente di un normalissimo vaso di villa patrizia, ma venne considerato il recipiente in cui l'Imperatore poneva le tasse dovute dalle terre 'a giurisdizione pisana' (Piombino, etc.). L'uso di simboli e materiali romani (l'epigrafe è sì usata come mattone, ma è anche in posizione ben visibile) significava anche qualcos'altro. Il richiamo della grande Pisa, che si accingeva a raggiungere il massimo splendore, alla seconda Roma che voleva replicare la Roma antica lo si percepisce non solo nel riuso di materiali antichi, ma anche nell'uso di simboli, stili e tradizioni².

² Vedere in merito a questo argomento G. Scalia, *Romanitas pisana tra XI e XII secolo. Le iscrizioni romane del Duomo e la statua del console Ridolfo*, «Studi medievali», s. 3^a XIII (1972).

Sono diverse le iscrizioni di epoca romana poste sul Duomo o intorno ad esso, che si rifanno – nello stile, nei richiami, perfino nel tentativo di imitarne la metrica – all'alta letteratura epigrafica latina. Pisa tra XI e XII secolo aspirava ad essere la nuova difesa dell'Occidente, il nuovo centro economico-militare del Mediterraneo, pensava insomma ad essere la nuova Roma.

Non sono poche le epigrafi che risalgono all'epoca imperiale e che sono visibili in Piazza dei Miracoli. Alcuni bassorilievi, come quello delle due navi che passano di fronte a un faro oggi nella parete esterna destra della cattedrale, vennero riprodotte sui muri di altri edifici, come ad esempio il campanile (la torre pendente).

Riprendere simboli antichi, riprodurre moduli greco-romani, divenne una pratica comune anche dopo il Medioevo: nel Rinascimento e poi di nuovo nel Sette-Ottocento italiano. Anche a Pisa la tendenza neoclassicista a 'fare gli antichi', a riprendere i vecchi simboli, è visibile: basti il Tempio di Minerva Medica nel paese di Montefoscoli, in provincia di Pisa, del primo Ottocento.

Certo in Piazza dei Miracoli a Pisa possiamo vedere un riuso sistematico, consapevole, intenso e programmatico. L'intero complesso monumentale venne realizzato nell'ottica di annunciare una svolta: quella della città divenuta potente tanto quanto la Roma imperiale. Il Duomo, il Battistero, lo stesso Campo Santo hanno un respiro urbano che sembra rappresentare una soluzione di continuità con il resto della città. L'enorme struttura, con l'infinità di richiami che contiene, con il suo stile austero e spazioso, doveva segnare una nuova epoca e promuovere la Nuova Roma.

Appendice

Bibliografia fonti:

Banti Ottavio, *Le epigrafi e le scritte obituarie del Duomo di Pisa* Volume 5 del "Bollettino storico pisano.", 1996

Ronzani Mauro, *"La Nuova Roma": Pisa , Papato e Impero al tempo di san Bernardo*, Pisa 1991.

Bibliografia fonti

Banti Ottavio, *Le epigrafi e le scritte obituarie del Duomo di Pisa* Volume 5 del "Bollettino storico pisano.", 1996

Ronzani Mauro, *"La Nuova Roma": Pisa , Papato e Impero al tempo di san Bernardo*, Pisa 1991.

Bibliografia studi

Geza Alföldy, *Zu kaiserliche Bauinschriften aus Italien*, «Epigraphica» 2002, pp. 113-146

G. Scalia, *Romanitas pisana tra XI e XII secolo. Le iscrizioni romane del Duomo e la statua del console Ridolfo*, «Studi medievali», s. 3^a XIII (1972), pp. 791-843